il Riformista

Data 02-12-2009
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Plastica o plastico?

DI ALESSANDRO CAMPI

Dal "partito di plastica", su cui abbiamo favoleggiato e polemizzato per oltre tre lustri, al "partito del plastico" (nel senso dell'esplosivo), che è l'idea con la quale abbiamo deciso di impiccarci collettivamente in questo crepuscolo della Seconda Repubblica. Dal "partito-azienda", ossimoro politologico che ha incuriosito e forse anche preoccupato mezzo mondo lasciando intendere chissà quali inedite trasformazioni nel gioco democratico contemporaneo, al "partito-cosca", che rischia di fare dell'Italia il laboratorio istituzionale più perverso e diabolico di tutto l'Occidente.

La storia politico-criminale d'Italia, divenuta ormai specialità accademica e vulgata giornalistica incontrovertibile, si è arricchita, da qualche settimana, di un nuovo e decisivo capitolo, relativo alle radici autentiche del progetto che per anni è andato sotto il nome, ormai consegnato al passato, di Forza Italia. Non un partito politico nato dallo slancio visionario e dal talento organizzativo di Silvio Berlusconi nel vuoto di potere seguito al disfacimento per via giudiziaria della antica partitocrazia italiana, ma, stando a quanto ormai si vocifera e si insinua, un'associazione imprenditorial-delinquenziale frutto di un patto scellerato che la Fininvest, l'impresa messa in piedi da Berlusconi con capitali che si vorrebbero almeno in parte di dubbia e forse illecita provenienza, avrebbe consapevolmente sottoscritto con la mafia, che nella nuova formazione politica avrebbe appunto trovato, da quel momento in avanti, il suo privilegiato e forse unico interlocutore/rappresentante politico-istituzionale.

Fermiamoci un attimo e riprendiamo fiato, per capire meglio di cosa stiamo parlando. L'idea plausibilmente folle che ha preso a circolare è che il progetto da cui poi nacque Forza Italia sia stato messo a punto, come ha sostenuto ieri su *Repubblica* Giuseppe D'Avanzo, in sospetta e dunque significativa coincidenza temporale con la stagione dello stragismo mafioso, snodatasi come si ricorderà tra il maggio e il luglio del 1993. Dal che si dovrebbe dedurre - non viene detto esplicitamente, ma viene ampiamente suggerito - che l'attacco allo Stato portato da Cosa Nostra a suon di bombe sarebbe terminato solo allorché quest'ultima, rimasta politicamente orfana in particolare della Democrazia cristiana, avrebbe trovato nel nuovo partito messo in piedi dal Cavaliere (ufficialmente, come movimento politico, il 18 gennaio 1994) il suo nuovo e stabile referente.

Insomma, quindici e più anni passati a chiederci - storici, politologi, esperti di comunicazione, osservatori - quale mai fossero stati il segreto e il senso di un'avventura politica in effetti tanto eccentrica, talmente unica da meritare saggi approfonditi e dotte ricerche scientifiche, convegni di studio e accanite discussioni tra studiosi, quindici e più anni di analisi e interpretazioni, quando invece la soluzione al problema andava ricercata - beata ingenuità dei colti! - non negli effetti traumatici prodotti anche in Italia dalla fine della guerra fredda, nelle convulse vicende interne che portarono al repentino crollo del vecchio sistema partitico o nelle complesse e contraddittorie dinamiche della politica post-moderna di cui Berlusconi si è fatto in quegli anni solitario e fortunato interprete, ma nei meandri oscuri e scivolosi dell'affarismo criminale.

Ma se davvero Forza Italia - e si suppone, per coerenza logica, il Popolo della libertà che ne ha preso il posto - è da considerare il "partito della mafia", ad essa organica o comunque collaterale, un partito nato non da un progetto politico, per quanto rocambolesco e contraddittorio lo si voglia considerare, ma da un disegno occulto e per finalità indicibili, resta da capire a questo punto di cosa abbiamo mai parlato in tutti questi anni, berlusconiani e antiberlusconiani, entro quale assurdo e mefitico scenario abbiamo tutti noi agito e lottato, inconsapevolmente, da una parte e dall'altra. Che significato hanno mai avuto tutte le chiacchiere, fatte a destra e a sinistra, sulla leadership carismatica e sul populismo, sul liberalismo di massa e sulla democrazia diretta o autoritaria, sull'antipolitica e sul partito personale, sulla politica pop del Cavaliere e sulla sua rivoluzione comunicativa? E resta da capire di cosa mai si possa continuare a discutere oggi, se si accetta l'idea, che si sta facendo ormai sempre più insistente, seconda la quale l'essenza del berlusconismo non risiede in un originario e mai risolto conflitto di interesse, nel controllo e nell'uso politico dei mezzi di informazione da esso scientificamente operato o nei suoi proponimenti di "rivoluzione costituzionale", e nemmeno più nella licenziosità e smisuratezza di un principe che ha dimostrato di non possedere freni inibitori, insomma in tutto ciò che ha costituito per lungo tempo materia di critica ideologica e di costume da parte dei suoi avversari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

conclamati, bensì in un piano di potere criminale che con la politica non ha mai avuto nulla a che vedere e che può ormai essere smantellato e liquidato solo nelle aule dei tribunali.

Certo, se questa chiave di lettura fosse vera anche solo lontanamente resterebbe da dimostrare come una mente diabolicamente raffinata come quella di Berlusconi, entrato in politica solo per salvare un impero industriale costruito chissà come, capace di sfruttare se non di creare ad arte un clima da strategia della tensione, in grado di tenere lungamente occulti i suoi stretti rapporti con la criminalità organizzata, capace altresì di plasmare a sua immagine e di manipolare un intero Paese, si sia poi lasciato infinocchiare e frenare, strada facendo, prima da Bossi, poi da Scalfaro, due volte da Prodi, aggiungiamo persino dalla moglie, infine, ed è storia recente, da un consesso di anziani giuristi. In effetti, un genio del male tanto fesso e irrisoluto non si era mai visto nella storia. Ma se è per questo nemmeno si era mai vista una nazione capace di partorire - arrivando persino a crederci - un simile cumulo di scempiaggini, di coltivare un'immagine di sé e delle proprie vicende politiche tanto sciatta e autolesionistica.

Partito di plastica o partito al plastico? E questi 15 anni?

Leaderismo pop, conflitto di interessi, deriva populistica... era solo mafia. Potevate dircelo prima

Il Riformista

Fini esonda

Gianfranco e l'ultima aria di '92

«Non fate di Silvio un altro Dino»

Roma, l'inutile discussione sulla Ztl

Column

Partito di plastica o partito al plastico? E questi 15 anni?

Sacconi si rassegni in Italia si abortirà con la pillola

Riformista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.